

Settembre 2021

► INTERVISTA | IRENE MORETTI

UNA VITA ATTORNO AL MONDO

Irene Moretti è una ragazza con i capelli bianchi un po' particolare: 400 mila miglia in mare, in tutti i mari del globo con tante barche importanti. Ma un solo amore: Gigi Nava

di Valentina Pigmei



A 75 anni, Irene Moretti è capace di smontare uno per uno tutti i luoghi comuni su mare, marinai, viaggi in barca, miti della vela e compagnia bella. Non sono soltanto le 400mila miglia percorse - tantissime per un uomo, figuriamoci per una donna, per di più italiana - a fare di questa donna una persona davvero unica e anticonformista, ma anche e soprattutto una schiettezza dei modi talmente priva di artificio da risultare quasi tagliente. Se non vi spaventano i giudizi drastici e se avete voglia di ascoltare avventure di un tempo in cui non esisteva quella cassa di risonanza spesso falsante che è la Rete, se siete desiderosi di ascoltare la voce di una vera "sposa del mare", una marinaia - e non velista! - d'altri tempi e, insieme, giovanissima nello spirito, ancora molto libero e inquieto, una donna che

ha vissuto tutte le epoche veliche, quasi tutte le barche possibili, una delle poche italiane a conoscere davvero l'oceano Pacifico, allora leggete il suo primo e unico (così rimarrà, lei dice) libro e questa intervista. Del resto, come scriveva l'amato Conrad *"le storie dei marinai sono di una semplicità assoluta, e il loro significato può stare tutto intero nel guscio di una noce."* La storia di Irene Moretti, e del marito Luigi Nava, scomparso a 69 anni nel 2018, con cui Irene ha viaggiato e lavorato in barca a vela per 40 anni e a cui ha dedicato il libro *"Dalle stalle alle stelle"* (Il Frangente, 2021), si può riassumere in poche pochissime parole: "Una storia d'amore". Così almeno ci ha detto Irene raggiunta telefonicamente nella sua casa di Chioggia, prima ancora di cominciare questa conversazione: *"Finisco di cucinare i fagiolini e poi parliamo."*

A sinistra Irene Moretti con la carta della Nuova Zelanda. Sotto il Va Pensiero, Sun Odyssey 51 allestito in maniera particolare da Gigi Nava, per esempio con solo cinque prese a mare, con cui hanno affrontato il Pacifico. Ora è a Auckland con un nuovo armatore.



► INTERVISTA | IRENE MORETTI



ma ti dico subito che il mio non è un libro di mare. È una storia d'amore».

Irene Moretti è milanese, figlia di un manager, che a sua volta proveniva da una famiglia di umili origini: studia al liceo, suona il pianoforte, parla varie lingue, vive in centro. Nel 1977 conosce Luigi Nava, insegnante di nuoto, quinto di sette figli, cresciuto al Corvetto. I due presto s'innamorano e nel 1978 mollano gli ormeggi. Da qui in poi è una vita fatta tutta di partenze, di nuovi inizi, di avventure a bordo, ma anche di lavoro duro, fatica fisica, tempeste (reali e metaforiche).

Quarant'anni di mare: mi fai un riassunto?

«Il mare per me è stato un lavoro. Il nostro lavoro, mio e di Luigi, era andare in barca a vela e portare gente in giro per il mondo. Lo abbiamo fatto per 39 anni. Su tantissimi mari e facendo tantissime miglia. La vacanza era quando la gente scendeva dalla barca, anche se molti nostri ospiti poi negli anni sono diventati buoni amici, eravamo contenti di star finalmente soli. Anche con la burrasca andava bene lo stesso!».

Aresti fatto una vita di mare senza Luigi?

«Assolutamente no. Non me lo sarei nemmeno sognata.

Quando ho conosciuto Luigi ero appassionata di immersioni, ero una nuotatrice e sicuramente una ragazza sportiva, ma non mi sarei mai sognata di imbarcarmi. Tra l'altro avevo un mal di mare fotonico».

E poi che cosa è successo?

«Ci si abitua a tutto: il mal di mare a un certo punto passa. Per il resto ho imparato. Luigi diceva a me che ero la sua peggior allieva, mentre agli altri che ero bravissima. All'inizio non mi faceva carteggiare o fare lavori a bordo. Diceva che non ero capace. Poi a poco a poco... comunque lui era molto parco di complimenti. Una volta sola mi ha detto una cosa che mi ha riempito di

Mi piace la vita di Eric Tabarly e Joshua Slocum. Detesto in modo particolare Moitessier: lo trovo un bluff.

Settembre 2021



A sinistra Adriatica a Auckland in un fortunato incrocio con Alinghi, che poi sarà il vincitore delle regate. La barca dei Velisti Per Caso ha reso noti i volti di Gigi e Irene. Qui a fianco, due momenti tipici della vita di bordo di Irene: la connessione per l'invio delle mail con il sistema Pactor e quello cambusa, in cui è particolarmente minuziosa. Sotto, Gigi e Irene in tender.



orgoglio. Aveva fatto la 500x2, credo fosse l'84, con il nostro amico Claudio ed erano arrivati terzi. All'arrivo mi disse che se avesse fatto la regata con me sarebbe arrivato secondo!».

Luigi era un fan delle donne a bordo a differenza del collega Cino Ricci.

«Sì, Luigi nel 2003, scrisse una Lettera aperta a Ricci che a sua volta aveva dichiarato su "Bolina" che le donne a bordo sono una "zavorra" a causa della loro predisposizione "alla conversazione, al cicalaccio e alle risate". Luigi gli rispose raccontando che le donne al contrario sono precise e affidabili e che hanno "sensibilità nel dare una mano nel modo e nel momento più opportuno", hanno "capacità di resistenza alla fatica"».

E tu sei d'accordo? Le donne a bordo sono brave?

«Nell'esperienza ho conosciuto soprattutto donne che venivano in barca, come ho fatto io del resto, per accompagnare il compagno o il marito. Moltissime sono venute trascinate, ma poi si sono rivelate deliziose e brave. Negli ultimi due decenni anni abbiamo lavorato soprattutto a bordo di superyacht e quindi non abbiamo avuto modo di vedere se le cose sono cambiate, se le donne italiane scelgono autonomamente la vela d'altura».

Molte donne non amano il vento forte, ad alcune il vento fa proprio ammutire.

«Io amo il vento, sia in mare che in terraferma. L'ho sempre amato e cercato anche nella mia prima vita. Non so perché. Amo tutti i venti. L'unica cosa è che se non sono in barca mi capita di pensare: "Accidenti, se questo vento fosse in mare sarebbero cazzi! "Oppure: "Peccato non essere a bordo con questo venticello". L'istinto dell'uomo è di cercare riparo dal vento, mentre per me è il contrario. Mi piace il fatto che i venti siano talmente mutevoli che ti devi adattare».

Be' ci sono anche venti antipatici, tipo il meltemi...

«Ho ancora una cicatrice di tredici punti sulla mano che mi sono fatta cercando di salvare una barca altrui in Egeo nel 2010. Gli italiani sono fissati con l'Egeo, che è bellissimo, ma il Meltemi è un vento molto impegnativo». **Leggendo il tuo splendido libro è chiaro che tu ti sia ritrovata a traslocare la tua vita a bordo per amore, ma si ha l'impressione che ci fosse in te e ancora c'è un desiderio di avventura. Sbaglio?**

«No, è così. Sicuramente ho ereditato da mio padre il gene dell'avventura. Mio padre, che oggi avrebbe 119 anni, è sempre stato uno scafestrato in senso buono. Sportivissimo, appassionato di moto, a 19 aveva il brevetto da pilota».

Una donna dinamica come te come ha accolto la pandemia e i confinamenti vari?

«Benissimo! Per caso nei giorni della prima chiusura mi sono trovata a Deiva Marina, in Liguria, dove abbiamo una casa di famiglia, e lì sono rimasta per mesi. Sempre per puro caso avevo nel computer degli appunti scritti da Luigi, e così mi sono messa a lavorare e a scrivere il mio, anzi il nostro, libro. Dopo una vita a bordo, sempre con tante persone diverse, adoro stare e viaggiare da sola».

Dove sei andata?

«Senza Luigi fatico a tornare a bordo, ma nel 2019 sono tornata per tre mesi in Nuova Zelanda, dove noi abbiamo vissuto per tanti anni, era la nostra base terrestre. E là

Settembre 2021

► INTERVISTA | IRENE MORETTI

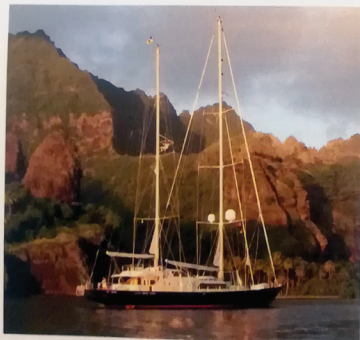
sono tornata su Va Pensiero, la barca che abbiamo avuto più a lungo. Poi ho fatto due viaggi da sola, in Bretagna per vedere i fari e Nazaré in Portogallo. Sto molto bene da sola, anzi, devo dire che ultimamente cerco molto la solitudine: sto bene, non mi annoio mai. Sto bene anche con gli altri, ma dopo due o tre giorni mi stufo. L'unica persona che non mi stanca mai è Davide, il figlio di Luigi con cui ho un bellissimo rapporto».

Non ti è per niente passata la voglia di andare in giro?

«No! Luigi lo diceva prima di andarsene. "Adesso andrai in giro dove vuoi"».

Non avere figli è una stata una scelta?

«Non ho mai voluto figli, al contrario di Luigi che ne avrebbe fatti dieci, non ho mai avuto senso materno. Sono figlia di separati e ho insegnato educazione fisica in una scuola privata, ho visto tante ragazzine... credo poco alla capacità educativa dei genitori. In più se io e Luigi avessimo avuto figli non avremmo potuto fare questa vita. Però oggi a volte mi trovo a pensare che se avessi un figlio sarebbe meglio».



Tre barche importanti della vita di Irene, qui a fianco Eurovela, con cui ha iniziato in forma professionale e La Numero Uno, Perini Navi di 45 metri con cui hanno affrontato un impegnativo giro del mondo che li ha portati ovunque con decine di ospiti importanti. In alto Canova, un Baltic 114 con cui hanno frequentato le rotte atlantiche e mediterranee.

Leggi libri di vela? Ti appassionano i romanzi che si svolgono in mare?

«Non li amo molto. A parte la vita di Eric Tabarly. E Joshua Slocum. Detesto in modo particolare Moitessier: lo trovo un bluff, un santone inutile che non sapeva andare in barca e si drogava. Ho amato molto "Endurance, l'incredibile viaggio di Shackleton al Polo Sud" di Alfred Lansing e vecchi romanzi come "Basta una volta. La terribile avventura dello Tzu-Hang" di Miles Smeeton o "Il killer dei mari" di Justin Scott. Ovviamente ho amato molto Joseph Conrad, soprattutto "Tifone", dove descrive il mare come una specie di nemico, molto attraente».

Be' per Conrad il mare è il luogo in cui gli uomini vengono a trovarsi - a volte drammaticamente - alle prese con "l'Assoluto". Anche a te è capitato? Dove? Quando?

«Potrei rispondere che sì, mi sono trovata di fronte all'Assoluto alcune volte. Del tipo: ma è mai possibile una cosa simile? Sono mai possibili delle onde così? La mia risposta ti potrà sembrare da libro Cuore o da fotomontaggio, ma la presenza di Luigi mi ha permesso di non avere mai paura! Mal di mare, rottura di balle per il disagio, ore e ore sbandati, stanchezza, rassegnazione nei confronti di un maltempo che magari dura da giorni, ma paura vera no. Aggiungo che ho grandissimo rispetto per il mare e che lo ritengo di una forza ineluttabile. E forse ho avuto la fortuna di non doverci mai lottare contro davvero».

Chi era il vostro mito? Tabarly? Soldini? I Malingri?

«Tabarly! Giovanni Soldini l'ho conosciuto nel '93, venne a bordo e fu di un'arroganza incredibile. Lo racconta anche Luigi nel libro. Con Franco Malingri parlai una volta al telefono per chiedergli un consiglio e fu molto sgarbato. Eric Tabarly una volta l'ho incrociato lungo un viottolo sull'isola di Bequia. Estasiata ho gridato "Eric!". Lui ha alzato lo sguardo ed è inciampato - era rigorosamente a piedi nudi! - contro un sasso imprecaando in bretonese puro! Lì ho capito che anche gli eroi sono umani».

Rimpianti?

«Ho seguito Luigi per amore, ho rinunciato a tanto, ma non me ne ha importato nulla».